

**UNICREDIT** L'Italia ha solo da guadagnare con un partner come la Libia. Perché di Gheddafi, spiega Lamberto Dini, ci si può fidare. Il problema vero è piuttosto rintuzzare gli appetiti del Carroccio. E magari rivedere il ruolo delle Fondazioni

## Temo più la Lega di Tripoli

di Roberto Sommella

**M**uammar Gheddafi padrone di una delle più importanti banche italiane. A questa nuova prospettiva sembra crederci solo la Lega. Anzi, Lamberto Dini, presidente della commissione Esteri del Senato, già premier, già ministro e già direttore generale della Banca d'Italia, avrebbe molto più timore se fosse il Carroccio a scalare una banca. «La Libia è un alleato fidato e non farà alcuna scalata a Unicredit, il vero problema è migliorare il capitale delle nostre banche e cambiare profondamente il ruolo delle Fondazioni», spiega in questa intervista a *MF-Milano Finanza*.

**Domanda. Presidente Dini, Gheddafi torna in Italia a celebrare il secondo anniversario del Trattato di amicizia con Roma. Qual è, a suo avviso, il vero significato di questa visita?**

**Risposta.** La visita del Colonnello rientra nelle intese di partenariato Roma-Tripoli, che appunto prevedono che ogni anno si celebri il Trattato di amicizia. Il quale ha una grande valenza perché ha messo fine alla lunghissima diatriba tra i due Stati. Perché non celebrare la ritrovata amicizia?

**D. Arriverà con 30 cavalli, planterà di nuovo la sua tenda e magari ci riserverà qualche altra sorpresa.**

**R.** Gheddafi è persona molto estroversa e fantasiosa, che arrivi con i cavalli rientra nel personaggio ma attenzione, non si tratta solo di colore.

**D. Dove vuole arrivare il Colonnello?**

**R.** Francamente, non ne ho idea. Ma che Gheddafi venga con queste modalità è una dimostrazione dell'importanza che la Libia dà al

Trattato con l'Italia: questa è sostanza politica.

**D. Lastessache, finanziariamente, ha dimostrato nel salire al 2,1% in Unicredit attraverso la Libyan Investment Authority, in aggiunta al 5% circa già posseduto dalla banca centrale libica. Davvero non vede pericoli?**

**R.** Assolutamente no. Condivido quanto hanno dichiarato Cesare Geronzi e Tarak Ben Ammar: i libici vogliono solo effettuare un investimento finanziario. D'altronde, lo stesso avvocato Agnelli definì la libica Lafico azionista modello per la Fiat e le cose oggi non sono cambiate.

**D. Nessuna scalata quindi?**

**R.** No. Il fatto che la Libia abbia preso il 5% e poi un altro 2% di Unicredit è positivo e non c'è alcun pericolo di scalata, perché Tripoli non ha l'obiettivo di controllare la banca. Anzi credo che, laddove possibile, la Libia potrebbe avere interesse a entrare anche in altri istituti di credito italiani, ma sempre con finalità esclusivamente finanziarie. Ciò vale anche per le nostre grandi aziende, tipo Eni, Enel o Finmeccanica.

**D. A sentire lei dovremmo quindi considerare Gheddafi un partner affidabile a tutto tondo.**

**R.** La Libia è cambiata e sono cambiati i rapporti con l'Italia. Con Roma c'è uno stretto legame commerciale, siamo il loro primo partner e c'è un riconoscimento politico praticamente bipartisan del nuovo ruolo del Paese nordafricano. L'Italia sarà perciò sempre un partner preferito negli investimenti, anche se Tripoli non dimentica il periodo coloniale.

**D. Ma c'è anche chi non ha dimenticato il ruolo di Tripoli negli attacchi terroristici di alcuni fa.**

**R.** Come ho detto, la Libia è cambiata. Gheddafi ha abbandonato la corsa alle armi chimiche e nucleari e ha riallacciato i rapporti con Gran Bretagna e Stati Uniti, che ora progettano di costituire a Tripoli una grande ambasciata. Certo, si può dissentire dalla linea internazionale di un Paese ancora impostato in maniera autoritaria, ma Tripoli ha cambiato atteggiamento anche verso il terrorismo, promuovendo un'azione contro il fondamentalismo islamico che rappresenta un elemento estremamente importante per tutto l'occidente. Non dimentichiamo che proprio Gheddafi mise in guardia sui rischi che si correvano a lasciare agire Osama Bin Laden definendolo «un delinquente da fermare».

**D. Ora è la Lega a voler fermare Gheddafi perché, sostiene il Carroccio, vuole scalare le banche italiane.**

**R.** Non si deve avere paura. Francamente, mi preoccuperei molto di più se fosse la Lega a voler scalare le nostre banche.

**D. Anche lei pensa che la Lega abbia mire precise sul mondo del credito?**

**R.** Mi auguro che il Carroccio non incorra nell'errore del Pd, quando esultò per il tentativo di conquistare una banca. Non è questo il ruolo dei partiti e nemmeno delle Fondazioni.

**R. Anche le Fondazioni sbagliano?**

**R.** Sì, a mio modo di vedere dovrebbero intromettersi meno nel governo della banca.

**D. Per fare invece che cosa?**

**R.** Il livello di capitalizzazione delle banche italiane è nettamente più basso di quello delle europee e americane. Hanno superato gli stress test e hanno resistito bene alla tempesta finanziaria, ma devono ancora migliorare sul fronte del patrimonio per affrontare ogni

possibile problema futuro. In questo senso il ruolo delle Fondazioni sarebbe doveroso, ma per via dei loro statuti puntano soprattutto a ricevere dividendi.

**D. Insomma si occupano molto poco di far crescere la banca.**

**R.** Appunto. Si ricorderà quanto è stato penoso per Unicredit varare l'aumento di capitale da 4 miliardi. Gli ostacoli venivano proprio dalle Fondazioni. E non sottovalutiamo anche il braccio di ferro sul consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. Sono tutte

cose in cui questi enti non dovrebbero mettere il naso. Mantengono solo il 10% del capitale ma vogliono comandare come se avessero il 100%.

**D. Quali soluzioni suggerisce?**

**R.** Riprenderei in mano la direttiva emanata nel '95 ai tempi del mio governo che apriva la strada all'uscita graduale delle fondazioni dalle banche per riconvertirle alla loro funzione originaria.

**D. Un cammino che andrebbe ripreso.**

**R.** Non vedo i presupposti. Banca d'Italia e Tesoro dovrebbero essere più attivi su questo punto.

**D. Ma poi chi dovrebbe entrare al posto delle Fondazioni?**

**R.** Il mercato, come nel caso del-

la Libia e di Unicredit. Del resto, le nostre grandi banche sono già a capitale diffuso.

**D. Anche il governo sembra che abbia necessità di un aumento di capitale. C'è spazio, secondo lei, per un altro esecutivo?**

**R.** No. Non ci sono le condizioni, non ci sono i numeri e non è nelle carte. Il governo deve continuare la sua azione e mi auguro che prevalga la ragionevolezza. A settembre, alla ripresa dei lavori parlamentari, sui punti programmatici presentati dal premier Silvio Berlusconi si valuterà la situazione, vediamo come si comporteranno i finiani. L'Italia ha bisogno che l'esecutivo si metta di nuovo al lavoro. (riproduzione riservata)

